

## 8. La migrazione di contenuti condivisibili come percorso di ricapitolazione costante

L'attuale situazione biblioteconomica determinatasi, interconnessa, a reti intralacciate, porta a dovere considerare, volta per volta, irrilevanti, non solo, come in passato le realizzazioni cartacee di bibliografie certificate, includendovi i tentativi sommari in corso di opera, ma anche le molteplici sedimentazioni temporanee, depositate momentaneamente *online*, che influenzano potentemente l'andamento delle concettualità interdisciplinari, più o meno condivise in euro-zona didattica.

Se per esempio una certa area linguistica, appena stabilizzata, presenta un uso esondante di un termine tecnico, tale ipertrofia lessicale, che dilaga, erode il patrimonio enciclopedico solido, rende deboli le tutte sedi accademiche della stessa zona, ove quello stesso termine sia usato secondo il pieno rispetto del vocabolario.

Per esempio il tecnicismo "indice" deve restare collegabile, e del tutto accorpabile, assimilabile a quello condiviso di tavola sinottica dei titoli di capitoli, di un certo volume, oppure di sincronica illustrazione linguistica dei sotto-capitoli di un certo articolo.

Se la dimensione del termine, viene ad essere resa iperbolica, al punto da assorbire ed inglobare invece intere schede di presentazione, su intere filiere di pubblicazioni, includendovi il commento dei contenuti, accatastandovi recensioni e segnalazioni, ciò provoca un evidente disassamento semantico della stessa verbalità, nel territorio linguistico di utenza che è composto anche da puristi.

Si crea la necessità pragmatica di ribadire il significato degli indici, per volumi e articoli, che vengono confusi, introducendo nuove categorie specificanti di grande ridondanza. Si ricorre all'uso di aggettivazioni, per frasi secondarie, subordinate che a loro volta, necessitano di un urgente consenso, e poi di un altrettanto rapida circolazione dell'*errata corrige*, per essere comprese nel loro valore di ripristino *postdatato*, e quindi *a posteriori*, di valenze autoctone, andate confuse causa assieppamento di connotazione casuale, su un'unica tonalità di pronuncia.

Ecco quindi che un *macro*-uso della parola "indice", che diviene trascinatrice di un indotto di aspettative di completa esaustività. Si crea una certezza di assicurabilità, che si determina come fonte ecdotica costante, tale presupposto porta alla parallela esigenza di riconsiderare i regolari indici, divenuti espressività dismesse e minoritarie, come "piste di scorribilità di titoli e di sottotitolazioni" se posto sia l'effettivo indice all'inizio del volume, avvicinandosi al ruolo di prefazione, oppure come "indizio di scorrimento plausibilmente realizzatosi", se risulti posizionato alla fine, come una sotto categoria di *postfazione*.

Ne emerge un'ovvia svalutazione locale del termine; le nuove generazioni di lettori, infatti, si attendono che l'uso forte della parola, cui sono state improvvidamente abituate, sia quello massimamente informativo, mentre quello che permane l'uso canonico formativo, s'indebolisce al punto da richiedere una parafrasi per ribadire la propria essenzialità localizzante, in mancanza di ovvia ricezione consensuale.

Ci troviamo di fronte a numerosi esempi di slittamento, di termini avulsi, che provocano un costante sforzo di rielaborazione lessicale, che si riflette su più vaste compagini in euro-zona. Gli esponenti di accademie a pagine unificate, devono acquistare aggiornamenti di vocabolario, costosi per tempo di decodifica, che loro provengano, da aree linguistiche in perenne fermento concettuale.

I comitati di valutazione comparativa, che sono stati eletti per risultare rilettrici *super partes*, vengono ad essere spesso coinvolti in diatribe locali, che a loro non competono ed acquiscono un potere ecdotico estremo con ruoli di veri e propri commissari, dedicabili ad analisi contrastive basate su polarizzazioni regionali evidenti ed irrisolvibili.

Il ruolo del compattatore di consenso europeizzante, diventa quindi quello di un ricapitolatore perenne, che deve contare materialmente le frequenze di uso, del termine spostato, riposizionandole in tempo reale, riferendosi alle occorrenze stabili, maturatesi nei tempi laschi, di un'intera storia della geolinguistica tradizione secolare.

Assistiamo ad una movimentazione delle prassi lessicali, con migrazione di concetti, estratti, spesso avulsi dalla loro rispettiva banca dati di ricorrenza letteraria, per un riposizionamento sintattico tecnico, che appare agli stessi responsabili della nuova introduzione momentanea, un fattore di alto costo ricapitolativo.

Le ripercussioni sull'andamento della comprensione distribuita, portano ad un ben motivato scetticismo, nella pratica di imbustamenti precari, presupposto di ridefinizioni avvenute su basi del tutto arbitrarie, da parte di momentanei giudicatori, divenuti loro malgrado, arbitri indiscussi di sorti di intere liste lessicali, in perturbazione continuativa, e migrazione interregionale, a turni alterni.

Se si dovesse affidare il conteggio in linea di massima dell'uso corretto, ed uniformato ed accettabile, di queste nuove parafrasi erudite, formattate frettolosamente, considerando la previsione esatta di tali adattamenti, come il fattore strategico di crescita, il quadro risultante sarebbe confuso con l'esigenza di una didascalia distribuita in tempo reale. Si passerebbe al ripristino lirico di una parallela pista di estimo del prodotto interdisciplinare lordo, ovvero basato sulla ridefinizione di termini canonica, nella sua distanza interna, di *spread* provinciale, con una quota turbata, che alzerebbe al massimo la possibilità di oscillazione del singolo utente lettore, incerto, fra inagibilità permanenti di solide matrici dialogiche e tentativi di persuasione mediatica.

Ad un interessamento momentaneo per tali episodi di slittamento connotativo e denotativo, farebbe seguito la comprensibile mancanza di fiducia, in percorsi sostitutivi, che interessano fenomeni del tutto correlati a scelte redazionali, i cui responsabili paiono smembrare le certezze enciclopediche secolari, opponendosi alle poche neoconiazioni effettivamente indispensabili, al fine di ristabilire rimembranze personali, di un esercizio scolastico ritenuto spossante, per chi sia richiesto di ratificarlo zona per zona. Senza peraltro essere convinto neppure il giudice singolo disciplinare, della necessità di distorsioni nelle genealogie di termini, che vengono ridiscussi aprendo ramificazioni del tutto ridondanti, che sconfinano nella classificazione botanica.

In piena contraddizione logica, con il principio di una ricerca di sobrietà, nelle pratiche dialogiche fra compagini linguistiche, già fra di loro iperdialoganti.

Si verifica la perdita di interesse comune, per la comunanza stessa di un'interessabilità, sempre più frammentaria, resa precaria dagli stessi stabilizzatori di fatto. Il portavoce ufficiale di un sentito comune per gli aspetti scientifici e letterari della euro-zona, si limita a produrre norme di restrizione di accesso, a definire realisticamente alcuni principi di sentore accomunabile, per un auspicabile ma non preventivabile, accorpamento di criteri in costante discussione accademica, per i continui moti frastici, dovuti ad interi esodi di paragrafi, cancellati da collaterali tecnicismi dissimmetrici in esponenziale aumento di tassi alogici.

Gli usi alternativi e distonici di categorie, che vengono citate a seconda delle fasi di uso *geopolitico*, rendono quindi la migrazione di termini stabili, un'esondazione di connotazioni plausibili e di denotazioni paralessicali, in attesa di conferma.

Alla crescita di interesse per bozze interdisciplinari predisposte si sostituisce progressivamente un potenziale virtuale di interessamento momentaneo, per brevi tratte di ideazione lirica, spontaneistica, cui fa seguito la dismissione di interi nessi di certificata certezza critica.

I crolli di fiducia nelle periodiche sintesi, e nei più vasti referti tecnici, tesi a consolidare certezze momentanee porta la necessità di ripensare l'approccio scientifico euristico, che ha determinato tale sdruciolamento di valutabilità, resa volatilità assoluta.

Un euro-impacchettamento di posticce ridefinizioni in una logistica che prescinde dal minuto mantenimento, non può apparire come la base didattica solida, per alcun esponente delle rispettive realtà geografiche rappresentate.

Picchi di momentanea credibilità, si ripercuotono su un aumentato credito, che impone debiti linguistici sparsi, con ridimensionamenti areali talmente gravosi da risultare improponibili ai lettori in attesa di solidità filologiche, per potere investire tempo di acquisizione seria.

Liste ridotte, a binario di scorrimento localmente dimezzato, portano all'esigenza di sancire la mancanza di bibliografie stanziali, come base per una leggibilità futura minimamente compartita, dato che non esistono tuttora criteri accorpati, che colleghino fra di loro in *social network*, le esternazioni tautologiche in *facebook*, considerate come premesse da non svalutare, nelle loro sporadiche, ma conturbanti asserzioni, tese a provocare allarme nelle riflessive ripercussioni emotive sulle istituzioni considerate vacillanti ove operano gli studiosi dei vari settori coinvolti.